

INTERVISTA DI GIORGIO FORNONI AD ERMANNANO OLMI

PERSONAGGI

Giorgio Fornoni a Udine ci è arrivato come sempre e come al solito con la sua voglia di conoscere, capire, provare a vedere. Lui che la testa la mette assieme al cuore dentro a ogni inchiesta che fa, in ogni posto che va, così è stato anche sabato 31 gennaio quando è arrivato a Udine per il premio Nonino 2009, assegnato quest'anno alla scrittrice Chimanda Ngozi Adichie, allo storico inglese Hugh Thomas, all'economista, sociologa e documentarista Silvia Perez-Vitoria e ai malgari della Carnia. Giorgio era là per Chimanda, premiata per aver scritto e ricordato "gli orrori di una guerra africana che si è combattuta prima della sua nascita", pagine "intrinsicamente pietas domestica e d'amore per la sua terra", la terra africana è la Nigeria dove in questo periodo Giorgio sta realizzando un'inchiesta che approderà fra poco a Report.

Quel giorno Giorgio incontra Ermanno Olmi, anche lui a Udine: "Ci siamo piaciuti subito - racconta Giorgio - ognuno conosceva già il lavoro dell'altro ma non ci eravamo mai incontrati. C'è un filo che ci unisce da sempre, tutti e due denunciavamo le sofferenze dell'uomo, abbiamo cominciato a parlare, poi si è fatto accompagnare da me in auto in un posto in mezzo alla campagna, un giro lungo, ed è nata una chiacchierata che è diventata più di un'intervista, un impegno da portare avanti, da provare a concretizzare". Da un anno Olmi ha mollato la regia e ha scelto la strada del documentarista: "Mi ha detto 'dobbiamo fare qualcosa assieme, Report va bene ma è un programma di nicchia, i nostri li abbiamo già convertiti, dobbiamo fare altro, provare spazi diversi'. Sì, dobbiamo reinventarci della vita per dare valore alla vita". Giorgio Fornoni ed Ermanno Olmi, qui sotto la chiacchierata-intervista.

GIORGIO FORNONI

Chi è il monaco, chi è l'eremita e... cosa cercano? "Io credo che ci sono molti modi di scegliere di vivere, queste persone hanno scelto, come dire una sorta di contemplazione interiore, in qualche modo poi aiutata, sostenuta dalla contemplazione che hanno davanti al loro sguardo. Non per niente questi eremiti e questi monaci creano intorno a loro quelle condizioni per essere appunto in una situazione contemplativa, la contemplazione che cos'è se non il nostro dialogo col mondo davanti al nostro sguardo, possibilmente il più bello possibile e la nostra interiorità?".

L'amore verso l'uomo secondo lei può essere uguale all'amore verso Dio?

"No, no, io privilegio l'amore verso l'uomo e credo sia l'unico modo, se uno crede alla trascendenza, l'unico modo per amare Dio".

Lei in una conferenza a cui avevo assistito aveva detto: "Il mondo sta andando sempre più basso in un imbuto, diventa sempre più brutto e dobbiamo riinnamorarci".

"Diciamo che il bello e il brutto dipende spesso dal nostro stato d'animo, allora, per ottenere una buona disposizione a uno sguardo favorevole alla vita, cosa c'è di meglio se non l'innamorarsi? Io ricordo da ragazzo quando spessissimo ci si innamorava, ecco, quella condizione era una condizione di felicità, questa felicità poi non rimaneva soltanto nell'ambito di quel sentimento specifico rivolto a quella perso-

"L'unico modo per amare Dio è amare l'uomo"

CURIOSITÀ SUL FILM

Per un errore nella versione in bergamasco la parola melgòt (granoturco) è stata tradotta nei sottotitoli con 'letame'. La musica di Johann Sebastian Bach eseguita all'organo dal M° Ferdinando Germani accompagna il film sottolineando i momenti salienti della storia. Tra di essi il taglio dell'albero. La cascina è stata trovata dopo ricerche infruttuose e solo per caso,

appunto quando Ermanno Olmi ritornando a Martinengo da un giro pomeridiano per la campagna tra Martinengo, Cividate e Palosco, si perse nella nebbia fitta e percorrendo in auto un viottolo a fondo cieco, finì proprio davanti ad un cancello chiuso. Era solo, scese per rendersi conto di dove potesse essere finito e si accorse di trovarsi davanti ad una tipica cascina lombarda abbandonata e pianse per la commozione. Quella fu la cascina che avrebbe scelto per girarvi tutto il film".

na particolare ma era una felicità generale. Quando si è innamorati tutto è bello e quindi anche il meno bello lo facciamo diventare bello. Credo che, al di sopra di una soglia di indegnità del vivere, quindi la violenza l'egoismo ecc, al di sopra di questa soglia che non si può assolutamente superare, nel baratro del fallimento umano, ecco, tutto può diventare bello o quanto meno il brutto meno brutto, quando si è innamorati".

Come potrà l'uomo combattere il potere? Il

debole sarà sempre più debole e il forte sempre più forte. Che speranza ha l'uomo "debole"?

"Il potere può molto, proprio perché è 'potere', ma l'uomo ha un potere superiore, la capacità di rendersi libero dentro se stesso, se uno è libero dentro se stesso il potere non potrà mai varcare la soglia di questa libertà e, anche nel silenzio di tutte le censure possibili, la libertà che è nella mente e nell'animo di un uomo supera queste barriere".

Sto facendo un video sui Gulag. Perché secondo lei si parla sempre e solo di Nazismo e non si denuncia anche il periodo buio dello Stalinismo?

"Nazismo e lo Stalinismo? Ma non è vero, non è vero, che parliamo solo di una delle due fazioni: noi giustamente parliamo spesso quando gli orizzonti si annuvolano e sentiamo delle inquietudini, allora si torna a parlare spesso, e bisogna farlo, di ciò che fu il Nazismo. Nella nostra area in

particolare il Nazismo con il Fascismo hanno creato situazioni per le quali abbiamo dovuto pagare un prezzo molto alto. Ma al di là di questa nostra realtà italiana, oltre il confine di quella che era la divisione est/ovest, là si parlava tanto di Stalinismo, perché l'avevano sulla loro pelle. Quindi noi tendiamo a parlarne di più rispetto allo Stalinismo, ma la cosa importante è considerare un altro aspetto, a mio avviso, l'aspetto del non dimenticarlo, vale a dire che si parli di

Stalinismo o si parli di Nazismo l'importante è che se ne parli come di una cosa che ci riguarda tutti i giorni che noi viviamo, perché il pericolo è la dimenticanza con la lontananza nel tempo, oggi chi si preoccupa più della strage degli innocenti di Re Erode? Nessuno si preoccupa più, eppure c'è stata... ancora oggi centinaia, migliaia, milioni di bambini vengono sacrificati. Bene, cosa dobbiamo fare noi di fronte a questi esempi recenti? Mantenerne viva la memoria ma non solo del presente, la memoria di una storia di umanità costellata da delitti criminali, che fanno scendere l'umanità a un livello davvero di quell'indignità di cui parlavo prima. Allora non polemizziamo, è stato peggio il Nazismo o peggio lo Stalinismo... facciamo in modo che Stalinismo e Nazismo vengano considerati il peggio e quindi non è nel confronto i mali ma nel distinguere i mali dal modo, come dire?, più civile, più umano, più fraterno di vivere la società".

Lei ha detto "E' meglio bere un caffè con un amico che leggere 100 libri"...

"Un libro può darci grandi, enormi soddisfazioni, si dice anche che un libro è un buon amico quando è un buon libro, ma bere un caffè con un amico vale molto di più di un libro, questo non vuol dire che dobbiamo bere 30 caffè al giorno e non guardarci nemmeno un libro: il libro è lì, aspetta che noi lo prendiamo tra le mani e iniziamo questo rapporto di confidenza tra noi e il libro, l'amico no, l'amico lo cogli in quel momento, poi può essere che un momento dopo non lo puoi più vedere, allora se busano alla mia porta un libro e un amico, io apro prima all'amico, perché appunto il libro è una

Tutti i film di Olmi

berto Fumagalli, Antonio Cucciarè, Massimo Nencioni, Caterina Zizi. **Lunga vita alla signora!** (1987) interpreti principali: Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Burrello, Simone Della Rosa. **La leggenda del santo bevitore** (1988) interpreti principali: Rutger Hauer, Anthony Quayle, Sandrine Dumas, Jean Maurice Chanet. **Lungo il fiume** (1992) documentario. **Il segreto del bosco vecchio** (1993) interpreti principali: Paolo Villaggio, Riccardo Zannantonio, Giulio Brogi. **Genesis. La creazione e il diluvio** (1994) interpreti principali: Omero Antonutti. **Il mestiere delle armi** (2001) interpreti principali: Hristo Jivkov, Sergio Grammatico, Dimitar Ratchkov, Dessy Tenekedjeva. **Cantando dietro i paraventi** (2003) interpreti principali: Bud Spencer, Camillo Grassi, Makoto Kobayashi, Ruohao Chen, Davide Dragonetti, Alberto Capone. **Tickets** (2005) regia: Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Ken Loach. Sceneggiatura: Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Paul Laverty. Interpreti principali: Filippo Trojano, Martin Compston, William Ruane, Gary Maitland, Blertha Cahani, Klajdi Qorraj, Danilo Nigrella. **Centochiodi** (2007) interpreti principali: Raz Degan. **Terra madre** (2009) documentario.

SCHEDA

Il tempo si è fermato (1960) interpreti principali: Natale Rossi, Roberto Seveso, Paolo Quadrubbi. **Il posto** (1961) interpreti principali: Loredana Detto, Alessandro Panseri, Tullio Kezich. **I fidanzati** (1963) interpreti principali: Anna Canzi, Carlo Cabrinini. **E venne un uomo** (1965) interpreti principali: Rod Steiger, Adolfo Celi, Giorgio Fortunato, Rita Bertocci. **Racconti di giovani amori** (1967) interpreti principali: Luciano Piergiovanni, Renata Carniglia. **Un certo giorno** (1969) interpreti principali: Brunetto Del Vita, Maria Crosignani, Lidia Fuortes, Vitaliano Damiani. **I recuperanti** (1970) sceneggiatura: Mario Rigoni Stern, Tullio Kezich, Ermanno Olmi. Interpreti principali: Antonio Lunardi, Andreino Carli, Alessandra Micheletto, Pietro Tolin. **Durante l'estate** (1971) interpreti principali: Renato Parachi, Rossana Callegari, Mario Barillà, Mario Cazzaniga. **Aldice de Gasperi** (1974) interpreti principali: Sergio Fantoni, Anna Orso. **La circostanza** (1974) interpreti principali: Gaetano Porro, Ada Savelli, Mario Sireci, Massimo Tabak. **L'albero degli zoccoli** (1978) interpreti principali: Luigi Ornaghi, Francesca Moriggi, Omar Brignoli, Antonio Ferrari. **Cammina cammina** (1983) interpreti principali: Al-



SCHEDA

Ermanno Olmi, bergamasco, è nato il 24 luglio 1931 da una famiglia contadina e profondamente cattolica. Olmi rimane da giovane orfano di padre, morto durante la seconda guerra mondiale, frequenta il liceo e si trasferisce a Milano per iscriversi all'Accademia di Arte Drammatica per seguire i corsi di recitazione; per mantenersi intanto trova anche un lavoro presso la Edisonvolta, dove già lavorava la madre, che gli affida l'organizzazione delle attività ricreative per i dipendenti, in particolare quelle relative al servizio cinematografico, e gli viene richiesto di documentare le produzioni industriali attraverso filmati. Olmi sfrutta l'occasione per dimostrare la sua intraprendenza ed il suo talento con la macchina da presa; pur non avendo praticamente nessuna esperienza alle spalle, tra il 1953 ed il 1961 realizza decine di documentari, tra i quali "La diga sul ghiacciaio", "Tre fili fino a Milano" (1958) e "Un metro è lungo cinque". In mezzo a tutti i suoi documentari l'attenzione alla condizione degli uomini che lavorano nelle strutture aziendali, un modello interpretativo della realtà che anticipa le caratteristiche peculiari delle future pellicole di Olmi.

Olmi, nel 1959, debutta sul grande schermo con il lungometraggio "Il tempo si è fermato" storia imperniata sull'amicizia fra uno studente ed il guardiano di una diga nell'isolamento e la solitudine dell'alta montagna. E poi "Il posto", "I fidanzati" e nel 1965 "E venne un uomo" una biografia di Papa Giovanni. Nel 1978 arriva il capolavoro "L'albero degli zoccoli" che si aggiudica la Palma d'Oro al Festival di Cannes ed il Premio César per il miglior film straniero. Si trasferisce ad Asiago dove tuttora risiede. Nel 1982 a Bassano del Grappa fonda la scuola di cinema "Ipotesi Cinema". Poi arriva la malattia, lunga e dura, ma Olmi ritorna, nel 1987 torna a dirigere una pellicola con il claustrofobico "Lunga vita alla signora!" premiato al Festival di Venezia con il Leone d'Argento. L'anno seguente si aggiudica, invece, il Leone d'Oro grazie a "La leggenda del santo bevitore", basata sull'omonimo racconto scritto da Joseph Roth. Cinque anni dopo nel 1993 tocca a "Il segreto del bosco vecchio" con un racconto di Dino Buzzati; nel 2001 dirige "Il mestiere delle armi" che si aggiudica 9 David di Donatello. Nel 2007 esce "Centochiodi" che Olmi annuncia come il suo ultimo film di finzione, avendo deciso poi di tornare a dirigere solo documentari. Nel 2008 riceve il Leone d'Oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia.

SCHEDA

L'albero degli zoccoli

L'albero degli zoccoli è un film del 1978, in dialetto bergamasco girato nella pianura bergamasca, tra i comuni di Martinengo, Palosco, Cividate al Piano, Mornico al Serio, Cortenuova e principalmente Treviglio. Film che fu poi doppiato dagli stessi attori per la distribuzione italiana. Tutti gli attori sono contadini e gente della campagna bergamasca senza alcuna precedente esperienza di recitazione. Il film ha come protagonisti quattro famiglie di contadini. In una cascina di una pianura a Palosco tra l'autunno del 1897 e la primavera 1898, vivono alcune famiglie di contadini. Menec (Domenico), un bimbo di sei anni deve fare 6 chilometri per andare a scuola.

Un giorno torna a casa con uno zoccolo rotto. Non avendo soldi per comprare un nuovo paio di scarpe, il padre Battisti decide di tagliare di nascosto un albero per fare un nuovo paio di zoccoli al figlio.

Il padrone della cascina però viene a saperlo e alla fine viene scoperto il colpevole: la famiglia di Menec, composta dal padre Battisti, dalla moglie Battistina e dai tre figli di cui uno ancora in fasce, caricate le povere cose sul carro, viene cacciata dalla cascina. Accanto a questa vicenda che apre, chiude e dà il titolo al film, si alternano episodi della umile vita contadina della cascina, contrassegnata dal lavoro nei campi e dalla preghiera.

Pezzi di vita dentro pianure, gioie, nebbie, dolori, odori, profumi di cortecchia e resina, carezze e schiaffi, famiglie bergamasche che fanno i conti con il male all'anima, con la povertà e la dignità. Fotografie di sprazzi d'anima che sono diventate poesia nel cinema. Film premiato con la Palma d'Oro e premio della giuria ecumenica. David di Donatello 1979 per il miglior film, miglior soggetto originale, miglior sceneggiatura, miglior fotografia, migliori costumi. NYFCC Award 1979 per il miglior film straniero. KCFCO Award 1980 per il miglior film straniero. Premi César 1979 per il miglior film straniero.

RICORDI

Il pomeriggio in cui scoprimmo "Il Posto"

(p.b.) Sarà stato il 1962, forse il '63. All'Oratorio di Borgo S. Caterina c'era un prete, Don Emilio Majer, appassionato di cinema, appena arrivato da Gandino. Un pomeriggio andammo, in fila come si usava a due a due come i frati minor vanno per via, a vedere un film intitolato "Il Posto". Erano tempi in cui il cinema era un'attrazione di modernità, arte e sogno, passatempo e dibattito (noooo, il dibattito no!, avrebbe detto Nanni Moretti molti anni dopo). Il film era di un bergamasco, un certo Ermanno Olmi.

Era un film di piccole cose ("pascaliano", dissi saccentemente ai miei amici, risalendo Via Noca, verso Porta S. Agostino, sulla strada del ritorno), atmosfere di cucine contadine, treni, la grande città in cui ci si poteva perdere, alla ricerca di qualcosa che non era nella tradizione di famiglia, basta caschine con l'odore di piscio nel cortile, un grande stanzone in cui il protagonista "conquista" la sua scrivania, ma poi la macchina da presa arretra e si vede una marea di quelle scrivanie e il ragazzo è uno tra i tanti, forse già un numero, perduta l'identità forte della civiltà contadina, in cui tutti hanno un nome, un cognome e perfino un soprannome, a scanso di equivoci e omonimie.

Fummo conquistati dalla dolce e riservata bellezza della protagonista che, ce lo dissero molto dopo, Ermanno aveva poi sposato. Don Majer era un grande affabulatore, capace di parlare di cinema per un'ora filata.

Ci aveva parlato di Olmi come di una rivelazione tutta bergamasca nel mondo del cinema. Noi avevamo un po' di puzza sotto il naso, nel Seminario, figlio di un Dio "Minore", a Clusone, seguivamo settimane di cinematografia (una su Eisenstein con il ciclo di *Ivan il Terribile* e il bellissimo *Aleksander Nevskij* e comunque senza "La corazzata Potemkin"), con presentazioni e lunghe conferenze di commento. In seguito mi sono sorbito (e in parte goduto) tutti i film di Bergman, quando li programmarono all'ex Mignon, riabilitato in Ritz, in Via Verdi. Masochismo di chi faticava ormai a godersi un film per puro passatempo (ma al Sant'Orsola recuperammo e non solo nella risata): quello invece fu il tempo del cineforum in cui noi giovinelli, con atteggiamenti e ambizioni da intellettuali, ci esercitammo ad alzarsi in platee di sconosciuti e dire la rava e la fava di quel che avevamo capito, dando per scontato, senza dirlo, che gli altri non avessero capito un tubo. Avevamo imparato, noi liceali imberbi, a "leggere" il cinema proprio partendo da quelle proiezioni in S. Caterina.

segue a pag. 43